

«Quel poema del D'Annunzio francese finora ingiustamente sottovalutato»

Matteo Veronesi parla de «La leggenda del sordomuto che fu miracolato» ora tradotto in italiano: «Con il Libro segreto è il suo testamento spirituale»

Il protagonista di «La leggenda del sordomuto che fu miracolato nell'anno di grazia 1266» (Aragno, pp. 192, 15 €; versione francese e italiana), alter ego palese dell'autore da giovane, è un «baccelliere e chierico vagante che riacquistò miracolosamente la voce e l'udito». Questo romanzo-poema di Gabriele D'Annunzio, scritto e pubblicato in Francia, non è mai stato tradotto in italiano, come assicura il prof. Matteo Veronesi, saggista, ricercatore, curatore e traduttore del testo del Vate: «Nessuno può padroneggiare integralmente l'immensa bibliografia dannunziana. Ma sono pressoché certo che "Le Dit du sourd et muet", scritto da D'Annunzio in francese, non sia mai stato tradotto in nessun'altra lingua. È un'opera nota più di nome che di fatto, più citata che letta. È sempre stata vista, a priori, come una sorta di sterile esercizio linguistico ed erudito, sebbene contenga pagine di un lirismo squisito».

D'Annunzio ripará in Francia nel 1910 quando creditori assillanti lo costrinsero alla fuga e per cinque anni non tornò in Italia. Questo romanzo è il risultato dell'influenza che la Francia esercitò su di lui?

Senza dubbio. L'opera è dedicata «alla dolce Francia». D'Annunzio, appassionato conoscitore della cultura francese, bilingue italo-francese, avvertì sempre la profonda fratellanza tra la cultura italiana e quella francese. È ai suoi occhi emblematica, e viene raffigurata nel «Dit du sourd et muet», la figura di Brunetto Latini, maestro di Dante; quel Brunetto Latini che scrisse in provenzale «Li Livres dou Tresor». **I continui riferimenti alle «chansons de geste» sono un omaggio alla Francia o una «pista» narrativa sulla quale imbastiva il suo cano-**

vaccio a metà strada tra motivazio-

«Una sorta di epica cristiana rivisitata in chiave simbolista»

ni religiose e riepilogo avventuroso dei grandi poemi dell'umanità?

Nel «Dit du sourd et muet», D'Annunzio vuole costruire, in prosa poetica, una sorta di epica cristiana rivisitata in chiave moderna, post-simbolista. Com'è ovvio, non c'è in lui quell'autentica e sincera ispirazione cristiana che pervade le canzoni di gesta così come, poi, la «Gerusalemme liberata» di Tasso. Ma, senza dubbio, di epico vi sono, nel «Dit», tanto la solennità dello stile, sempre elevato e potente, anche se ora lirico ora tragico ora lievemente

te ironico, quanto la tensione iniziatica del personaggio, che riacquista l'udito e la vista attraverso successive, eroiche prove, e giunge così alla piena conoscenza.

Questo ispirato D'Annunzio francese mira a una nuova celebrazione della «suprema scienza delle parole»?

Sì. Attraverso la cultura francese, e in particolare attraverso il simbolismo, D'Annunzio approfondì la consapevolezza e la coscienza del «Verbe poétique accessible à tous les sens», del «Verbo poetico accessibile a tutti i sensi». La Parola può, sulla pagina, creare dal nulla un mondo, o perfezionare e purificare la realtà, rivelandone ed esprimendone l'essenza. Per questa via, la parola poetica, la parola umana, si innalzano fin quasi a toccare i vertici del Verbo, della Parola divina, ori-

ginaria. Può apparire un atto di superbia quasi blasfemo. Eppure, tale atto è in accordo con la visione dannunziana del Superuomo (meglio sarebbe dire Oltreuomo) di Nietzsche.

Ci sono precisi richiami tra il protagonista di questo libro e il D'Annunzio giovinetto del «Notturmo», ammaliato dalla musica di un madrigale di Palestrina a Bologna?

Ascoltando «Peccantem me cotidie», mottetto del Palestrina, il giovanissimo D'Annunzio rimase folgorato. Fu quella, dice, la sua «natività alla musica», la chiamata della Musa.

Il «francese dannunziano», come sosteneva Contini, era davvero una specie di lingua astratta?

Contini aveva ragione nel definire il francese dannunziano come una lingua artificiale, studiata, come una sorta di risultato di un laboratorio linguistico.

Nell'ambito del vasto mosaico dell'opera di D'Annunzio, quale po-

«Una sintesi stilistica in omaggio alla douce France»

sto occupa questa tessera poco conosciuta?

Essa è, di fatto, unitamente al «Libro segreto», il suo vero testamento spirituale: la sintesi della sua ricerca stilistica, della sua fede nel Verbo, nel potere incantatorio della Parola; e, infine, un appassionato, sentitissimo omaggio alla douce France, alla terra che, attraverso la poesia dei simbolisti e la musica di Debussy, tanto contribuì a far maturare la sua sensibilità di musicista delle parole.

Andrea Grillini